

Volontariato sul territorio – territorio solidale

Intervento di Raffaele Deschenaux, membro del Comitato CVS

in occasione dell'assemblea ALVAD

Muralto, Palazzo dei Congressi - 26 novembre 2003

La prima volta che in Ticino lo Stato si trovò a volere inserire in un dispositivo legale alcuni aspetti riferiti al volontariato fu circa 7-8 anni fa, in occasione dell'elaborazione della legge SPITEX, sull'assistenza e cura a domicilio (del 16 dicembre 1997).

In tre punti detta legge fa riferimento al volontariato.

Due articoli testimoniano il modesto ma chiaro tentativo di congiunzione tra la cultura dell'intervento pubblico, professionale e quella dell'intervento privato, dell'intervento volontario.

All'art. 6.3 il volontario è riconosciuto, direttamente o tramite l'organizzazione di cui fa parte, tra gli agenti che offrono delle prestazioni sul territorio.

L'art. 23 invece contempla la possibilità, per l'unità operativa consortile, di coinvolgere il volontariato nella fornitura di prestazioni mediante la conclusione di specifici accordi.

Perché lo Stato si interessa del volontariato (sociale)?

Rilevo almeno due motivi.

Il primo, il più nobile, è riferibile ad una volontà politica di riconoscere il valore di tutte le forme di solidarietà sociale che si esprimono nel territorio; in quel territorio che diventa addirittura "il domicilio", il luogo in cui vivo, la mia casa.

La legge SPITEX ha infatti la pretesa di disciplinare provvedimenti che permettono alle persone di rimanere a domicilio. Oggi, dopo la recente approvazione della nuova legge cantonale sulle famiglie, diremmo "di rimanere in famiglia".

Andare ad occuparsi di queste interazioni ha permesso di scoprire, e per alcuni si è trattato veramente di una sorpresa, che il tessuto di solidarietà contiene anche l'opera dei volontari.

Si scopre pure che l'ordito su cui si tesse l'intervento solidale (di assistenza, di sostegno, di cura) è costituito anche da organizzazioni volontarie.

Il secondo, un motivo, più venale, è riconducibile ad una visione speculativamente quantitativa del lavoro volontario, riassumibile nello slogan: "I volontari svolgono un lavoro gratuito – il volontariato non costa niente – se operiamo con dei volontari risparmiamo parecchi soldi!"

Se è vero che il volontario si definisce come persona che sceglie di assumere un impegno, una responsabilità al di fuori di ogni logica remunerativa, ciò non significa che la sua azione non comporti dei costi, ma soprattutto stiamo attenti a non confondere un'azione ad un prezzo contenuto con un'azione di poco valore.

Occorre dare senso e rispettare il senso dell'azione volontaria.

I costi ci sono. Sono quelli della logistica, dell'organizzazione (materiale, spese vive, assicurazioni, ...) e della formazione.

E qui cito il terzo articolo della legge, il no. 7 (quello sulle competenze del Cantone) che alla lettera h) dice: Il Gran Consiglio ... sostiene la formazione dei volontari.

Quest'ultimo punto qualifica politicamente e valorizza il significato dell'azione volontaria.

Lo Stato promuove l'acquisizione di competenze. Si tocca dunque un aspetto relativo alla qualità.

Da' senso alla promozione di beni legati alla *prossimità*, incentiva l'offerta di relazione oltre che di aiuti concreti. Contribuisce a sviluppare la capacità di donare (per dirlo con altro parole).

Tutte queste facoltà non devono in nessun caso andare ad alimentare il disimpegno della collettività tutta. E' quest'ultima che si deve assumere in primis la responsabilità di rispondere ai bisogni primari e fondamentali della popolazione, mediante interventi professionali oltre che istituzionali.

Il volontariato si colloca altrove.

Deve e vuole potersi esprimere quale complemento e il più possibile in forma organizzata.

Su questo la CVS è assolutamente convinta ed unanime.

Non si tratta oggi di disquisire sulla legittimità né delle organizzazioni professionali né di quelle volontarie. Occorre cooperare.

Anche la legge SPITEX sta ad indicare che dobbiamo, e in parte lo stiamo già facendo, andare oltre, effettuare uno sforzo comune, per conoscerci reciprocamente, per imparare a parlare la stessa lingua, a rispettare e rispettarci nei propri ambiti e limiti di competenza e d'azione. Insomma, bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco.

Mi verrebbe di affermare che, nell'ambito delle cure a domicilio, laddove una cooperazione mediata tra le parti non ha ancora visto la luce, siamo in presenza di un territorio in parte atrofico, che non conosce o sottovaluta le proprie potenziali risorse.

Un territorio in cui le forze esistenti, chiamate non solo ad interpretare i bisogni ma anche prestare attenzione alla promozione delle risposte, fanno fatica ad attivarsi o mancano di alcuni criteri di lettura del territorio medesimo.

L'azione volontaria, a sua volta, deve farsi sentire, acquisire visibilità, farsi conoscere in quanto dotata di specifiche capacità operative, quindi in grado di assicurare un servizio, ma soprattutto perché consapevole, attraverso la dimensione partecipativa che gli è propria, di attivare dinamiche di innovazione sociale.

Ognuno sappia metterci qualcosa di suo e si impegni a farlo coincidere con quanto offerto dall'altro: solidarietà significa anche questo.